

Carmen F. Blanco Valdés
Universidad de Córdoba

Ana M^a. Domínguez Ferro
Universidad de Santiago de Compostela

Nel corso di questa esposizione faremo riferimento al Codice *Vat. lat.* 4823 come ad un «laboratorio», appropriandoci di un'espressione utilizzata da Corrado Bologna¹, perché crediamo, di fatto, che il termine definisca in modo molto chiaro e preciso questo codice interessante e complicato e inoltre perché questo lavoro è, nelle sue linee generali, lo sviluppo puntuale di uno dei molti aspetti dello studio condotto da Bologna intorno a questo manoscritto².

Alcuni anni fa un gruppo di ricercatori dell'Università di Santiago di Compostela decise, sotto la direzione della Prof.^{ssa} Mercedes Brea, di addentrarsi nell'universo dell'umanista italiano Angelo Colocci partendo da prospettive diverse, affrontando un compito arduo, e quasi sconosciuto. La ricerca si presentava complicata anche per le molteplici incognite pertinenti al lavoro di questo filologo del Cinquecento, alcune delle quali ancora oggi irrisolte³.

Mercedes Brea ci propose lo studio di una serie di manoscritti relativi alla poesia italiana, nello specifico i codici *Vat. lat.* 3217⁴, *Vat. lat.* 4796⁵ e *Vat. lat.* 4823 (d'ora in poi *V^a*). Dopo aver iniziato la trascrizione di *V^a* dal microfilm del manoscritto, ci recammo a Roma per una controprova e per tentare di risolvere *in situ* molti dei dubbi

¹ Cfr. C. BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni descritti umanistici di lirica volgare antica*, in *La Filologia Romanza e i codici. Atti del Convegno (Messina-Università degli Studi-Facoltà di Lettere e Filosofia 19-22 dicembre 1991)*, a cura di S. GUIDA e F. LATELLA, Messina 1993, vol. II, pp. 531-587.

² Cfr. C. BOLOGNA, *La copia colocciana del Canzoniere Vaticano (Vat. Lat. 4823)*, in L. LEONARDI (a cura di) *I Canzonieri della lirica italiana delle origini*, vol. IV: *Studi Critici*, SISMEL (Edizioni del Galluzzo), Firenze, 2001, pp. 105-152.

³ Il punto di partenza di questo lavoro è un progetto di ricerca diretto da Mercedes Brea López (*Notas lingüísticas de Angelo Colocci PB94-0642*) e finanziato dalla DGICYT nell'anno 1995.

⁴ Cfr. C. F. BLANCO VALDÉS, *Descripción del código Vat. lat. 3217* in *Atti del XXI Congresso Internazionale di linguistica e filologia romanza (Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 18-24 settembre 1995)*, a cura di G. RUFFINO, Tübingen 1998, pp. 333-338.

⁵ Cfr. C. F. BLANCO VALDÉS – A. M^a DOMÍNGUEZ FERRO, *Algunos aspectos sobre el Código Vat. lat. 4796*, in *Actas del VI Congreso de la Sociedad Española de Italianistas*, Madrid 1994, vol. I, pp. 115-120.

sorti intorno al codice. Questo fu possibile solo per alcuni di essi, molti altri si sono chiariti solo con la pubblicazione del citato studio di Corrado Bologna⁶.

Dato che la maggiore difficoltà presentata da questo manoscritto - la soluzione, cioè, dei problemi relativi alla sua creazione, fenomenologia e relazione con altri codici - è stata già affrontata da Bologna, decidemmo di impiegare quei mesi di studio presso la Biblioteca Vaticana per presentare una ricerca su questo manoscritto, considerato come modello del metodo di lavoro adottato da Colocci, ed esempio rivelatore dei suoi molteplici interessi. È nostra intenzione, dunque, presentare *V^a* come il laboratorio privato di Colocci in cui postille e annotazioni si condensano sui margini dei componimenti poetici, trasformandoli negli oggetti di indagini e riflessioni che evidenziano problemi di carattere linguistico e letterario.

È sufficiente aprire il manoscritto in una pagina qualsiasi per rendersi conto degli svariati interessi e aspetti che attiravano la curiosità di Colocci. Si prenda ad esempio il f. 307v (tav.1):

- a) Il corpo centrale del foglio è occupato dai componimenti poetici, scritti per la maggior parte da copista in una sola colonna.
- b) Nel margine destro di ciascuno dei versi si ritrovano parole - tratte dai versi stessi - che entrano in un elenco che, come vedremo, verrà poi utilizzato in un altro manoscritto (il *Vat. lat.* 3217) con un intento preciso.
- c) Lungo le pagine di questo manoscritto si trovano poi postille di vario genere:
 - metriche: per esempio la separazione dello spazio tra fronte e sirma e la segnalazione nella fronte la distinzione tra *pied(e)* e *pied(e)*, o indicazioni come *ballata, sonetto, tornello*, ecc.⁷
 - retoriche: con indicazioni come: *sil^o* (=similitudo); *bisquizza*, con allusione, per esempio, al gioco di parole nel verso «*O tu che tosto tasti il duro testo*»; *accorda imago*; *artificio (artificiosa, artific.)*; *dialogo*
 - sul contenuto della canzone: per esempio indicazioni come *partenza, parla una donna, compositio infermis, di sofferenza, gaudio, alegrezza, gilosia*; o ancora come quella che si legge nel f. 449r dove, in margine al sonetto di Dante *Molti uolendo dir(e) ch(e) fussi amor(e)*, a sinistra è

⁶ Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit.

postillato il nome *Amor* seguito da una serie di numeri in ordine decrescente che corrispondono ai fogli nei quali si trova la stessa postilla (tav. 2)

- indicazione del fatto che un componimento si trova anche in un altro libro (per es. *in Reale, in Ragona*): queste indicazioni sono a volte seguite da un numero che spesso corrisponde al numero della pagina o del componimento
- correzioni al lavoro del copista: capita, infatti, a volte che questi scriva due versi nello stesso rigo e che Colocci intervenga a separarli; o che dimentichi di copiare una canzone, la cui integrazione Colocci indica con un segno di inserzione di forma triangolare (cfr. f. 70v: tav. 3), o attraverso l'espressione *manca una* (cfr. f. 115v: tav. 4). Una correzione molto singolare si trova al f. 404v: accanto al primo sonetto copiato, Colocci scrive *Ubertino 144*. Al f. 144v si nota infatti la mancanza dei componimenti numerati 148, 149, 150 di Ubertino, che, anche in questo caso, Colocci segnala con un'integrazione e con il rimando *Ubertino i(n) 404*.

Prendendo in esame solamente le postille, dunque, potremmo concludere che questo manoscritto è, come precedentemente sottolineato, un autentico laboratorio filologico, linguistico e letterario.

Apparentemente, a giudicare dalla dicitura che appare sulla copertina di questo codice - *Cod. 4623* [il 6 è corretto in 8 e il numero corretto – 4823 – è riscritto sotto] *ricopiato dall'antichiss^o: 3793*, (cfr. tav. 5) – esso sembrerebbe essere una copia del *Vat. lat. 3793 (V)*⁸, uno dei monumenti essenziali, come è noto, della poesia italiana delle origini⁹. *V^a*, però, offre molto di più: Colocci collazionerà con questo codice altri libri – da lui posseduti, consultati, o di cui aveva semplicemente avuto notizia – contenenti testi poetici italiani. In *V^a* perciò troviamo le tavole di alcuni di questi altri codici e copia di alcuni dei testi in essi contenuti. Si dovrà tenere presente inoltre che

⁷ Per lo studio delle note metriche del *Vat. lat. 4823*, si veda, in questa medesima pubblicazione, il lavoro realizzato da G. PÉREZ BARCALA, *Angelo Colocci y la rima románica: aspectos estructurales (análisis de algunas apostillas coloccianas)*.

⁸ Per le relazioni tra *V* e *V^a* cfr. BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni descritti cit.*

⁹ Si veda in merito l'importante studio di R. ANTONELLI, *Canzoniere Vaticano Latino 3793*, in *Letteratura Italiana*, dir. A. ASOR ROSA, I: *Le Opere. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino 1992, pp. 27-44.

l'interesse di Colocci nel compilare questa antologia poetica era anche linguistico, e che essa fornisce informazioni basate su dati constatabili sul suo pensiero intorno alla *Questione della lingua*. Per questo motivo, Colocci non si limita a copiare – o a far copiare - canzoni ma vi appone postille a margine, e crea elenchi di parole che confluiranno negli indici di cui si compone il codice *Vat. lat.* 3217.

Per quanto riguarda invece la consistenza codicologica di *V^a*, esso è composto da un totale di 479 fogli ripartiti nel modo seguente:

- ff. 1r–25r: In questi primi fogli, la numerazione che va da 1 a 25, posta nel margine superiore destro, appare corretta su una precedente numerazione cassata. Corrado Bologna suppone infatti che i fogli del codice siano stati numerati integralmente dopo che questo aveva raggiunto la sua consistenza attuale in seguito all'integrazione della copia di *V* con materiale proveniente da un'altra fonte¹⁰. Questa prima sezione contiene infatti componimenti da una fonte diversa dal *Vat. Lat.* 3793, e, precisamente, dal cosiddetto *Libro d'Augubio*¹¹.

Il foglio 1 è preceduto da una copertina, un bifolio con funzione protettiva.

- f. 22v: bianco
- f. 26a (tav. 6) – 26g: Tavola alfabetica degli *incipit* delle canzoni e delle ballate (i sonetti sono copiati in un'altra tavola di cui si dirà poco oltre) copiate in *V^a* e provenienti da *V*¹². I componimenti sono ripartiti alfabeticamente in base alla prima lettera dell'*incipit*, ma, all'interno di ciascuna sezione alfabetica, gli *incipit* si susseguono secondo l'ordine di collocazione del relativo componimento in *V*. Ciascuno di essi è seguito da un numero, generalmente romano, che corrisponde al numero d'ordine del componimento nella raccolta..

L'elaborazione di questa tavola è in evidente discordanza con l'originale, dal momento che qui i componimenti appaiono ordinati secondo la loro posizione, a cominciare dalla canzone inaugurale *Madonna, dir vo voglio*.

La tavola è elaborata a due mani: quella del copista che scrive la maggior parte dell'indice, e quella di Colocci che aggiunge gli *incipit* dei componimenti

¹⁰ Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit., p. 105, n. 1.

¹¹ Cfr. M. BARBI, *Studi sui canzonieri di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze 1915.

che egli stesso copia in *V^a* e cioè i primi 33, ed altri che il copista ha trascurato (quelli designati dai numeri arabi 147, 434, 433 e dal numero romano cccxvj).

- f. 26gr: bianco

- fol. 26gv (tav. 7) – 26nr: Tavola dei sonetti copiati su *V^a* e che fanno la loro comparsa a partire dal f. 308v. Questa serie di *incipit* fu scritta per mano di Colocci secondo il medesimo sistema adottato per la tavola precedente (ripartizione alfabetica e ordine topograficamente determinato). Nel margine destro appare una numerazione, in numeri arabi, che in questo caso corrisponde al numero della pagina in cui compare il componimento in *V^a*.

Questa tavola presenta un problema - relativo all'ordine delle sezioni degli *incipit* di cui si compone - dovuto probabilmente a qualche errore di fascicolazione o al fatto che Colocci possa aver iniziato questa tavola di *incipit* dalla lettera O. La tavola si apre infatti con *incipit* che cominciano con questa lettera (in particolare con l'*incipit* del sonetto *Oi deo damor(e), ate facio preghier(a)* dell'Abate di Tivoli [308]) uniti a quelli che iniziano con la lettera N.

I rimanenti *incipit* dei sonetti in *V^a* si trovano tra i ff. 462r (tav. 8) e 472v; (bianco il f. 469 r-v). La tavola è intitolata *Son. di Siculi*. e, secondo le argomentazioni di Corrado Bologna, fu elaborata da Colocci dopo che il copista ebbe terminato il suo lavoro. In questo indice, infatti, vengono inseriti anche sonetti - di cui parleremo più avanti - che non appartengono a *V* ma che si ritrovano copiati in *V^a* tra i ff. 446v e 449v. Questi sonetti, nell'elenco, ricompaiono dopo quelli che appartengono effettivamente a *V* e, come i primi componimenti (ff. 1r–25r), derivano da una fonte diversa da *V*¹³

La cartulazione di questi fogli, con il numero 26 seguito da una lettera, è stata eseguita a matita in epoca più recente.

- f. 26v in bianco

- f. 27r– 307v: Copia delle canzoni e delle ballate di *V*. Nel margine superiore sinistro di f. 27r (cfr. tav. 9) è scritto, con grafia differente, *Copiato dal Cod. Vat. 3793*. Nel centro del foglio di mano di Colocci, *Notar Giacomo* e, sotto, la canzone *Madonna dir ui uoglio*.

¹² Nel codice *Vat. lat.* 3217, nei ff. 308-314, Colocci fornisce un'altra tavola dei medesimi *incipit*, dove però vengono inseriti anche i componimenti presenti nei primi 25 fogli di *V^a*. Questa tavola porta l'intestazione *Siculi*, accompagnata da *D'Augubio*.

- 1) Dal f. 27r al f. 42r Colocci stesso copia i componimenti dall'1 al 33 (come si è detto, gli stessi che egli aggiunge di sua mano alla tavola generale). La trascrizione della canzone numero 33 *Ingioia mi tegno tucta la mia pena* di Rinaldo d'Aquino è incominciata da Colocci, ma terminata dal copista, che ne riporta le ultime due stanze.
- 2) Dal f. 43r al 307v il copista trascrive in modo regolare, in genere in una sola colonna; nei margini compaiono gli indici scritti per mano di Colocci.
 - a) ff. 63v, 64, 65, 66r-v: bianchi.
 - b) Nel f. 67r ricompare l'indicazione *Tratto dal Cod. 3793*.
 - c) A partire dal f. 90r ci troviamo nuovamente di fronte ad un problema di fascicolazione, dal momento che questo foglio è seguito da una pagina numerata 99. Seguono quindi regolarmente i ff. da 99 a 112, seguiti a loro volta, però, da quelli da 91 a 98. L'irregolarità andrà imputata ad una confusione prodottasi al momento di unire i fascicoli, poiché nel verso del f. 90 appare solo l'*incipit* del componimento di Matteo di Ricco da Messina: *Lo core innamorato*, che continua invece regolarmente quattro fogli dopo, nel f. 91.
 - d) ff. 206r – 210v: bianchi
 - e) ff. 262r – 266v: bianchi
 - f) ff. 304v – 306r-v: bianchi, eccetto f. 305r (v. oltre)
 - g) Nel f. 304r il copista trascrive unicamente la prima strofa di un componimento che numera *ccc xv*. Rimangono in bianco il verso e il resto del foglio. Il copista continua la trascrizione nel f. 307 (anche il f. 306 r-v è bianco) e numera il componimento successivo - *Lo gra(n)de mio disire* - *ccc xvj*, numero che non corrisponde all'originale *V*. Nel verso del foglio copia il componimento *Stato son lungiamente* e gli attribuisce nuovamente il numero *ccc xvj* (che per altro è la numerazione corretta di *V*). Colocci si rende conto dell'errore e corregge quest'ultimo in *ccc xvij*. Inoltre nel f. 305 (tav. 10) Colocci copia

¹³ Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit., p. 111.

di suo pugno due componimenti - *Lalto ualor diuoi donna piacente (ballata)* e *Amicho mio chemi 'nvitasti acena (sonetto)* - numerando però solo il primo *cccxvij*. I due componimenti non compaiono nell'indice generale per cui Corrado Bologna suppone che si tratti di un foglio inserito tra due fascioli contigui da parte dello stesso Colocci¹⁴.

- f. 308 – 444v: Nuova sezione del manoscritto, occupata da sonetti non numerati, ma che lo sono in *V*. I componimenti sono trascritti in una sola colonna, mentre nel margine destro continuano ad essere annotate parole. Nel primo foglio compare anche un titolo per mano di Colocci che scrive in lettere maiuscole *SONETTI*.
- f. 444r è occupato dall'ultimo sonetto di *V*.
- f. 445r–v: bianco
- f. 446r (tav. 11) – 449v: Contiene sonetti provenienti da una fonte diversa da *V*. Si tratta di componimenti di Cino da Pistoia e di Dante tra cui sonetti di corrispondenza tra i due. Nella parte centrale e superiore del foglio Colocci scrive con una grafia minuta *ex L(ibro) fra(ncisi) Pet(rarce). C. Mazzatoste*. Bologna ipotizza che questi componimenti provengano da un codice di proprietà della famiglia romana dei Mazzatosta e, in particolare, di uno dei suoi membri conosciuto nella Accademia Romana con il nome di *Fabius Ambustus*, e per il quale il Leto copiò di suo pugno splendidi codici di classici latini. Riferimento a questo *Liber mazzatoste*¹⁵ si trova anche nelle postille colocciane ai ff. 8r, 16r, 68v e 77v del codice petrarchesco *Vat. lat.* 4787, trascritto da Niccolò Colocci, padre di Angelo.

Con il f. 449 si potrebbe considerare concluso il manoscritto, dal momento che nei ff. seguenti compaiono semplici indici di libri o di autori:

- f. 450 r–v: bianco
- f. 451 r–v: Indici disorganici di mano di Colocci, non riconducibili al materiale confluito nel resto del presente manoscritto¹⁶.

¹⁴ Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit., pp. 109-110.

¹⁵ Cfr. BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni descritti* cit., p. 578.

¹⁶ «Il bifoglio 451-452 parrebbe aggiunto successivamente, essendo su carta diversa, con filigrana SIRENA A DUE CODE, difficilmente identificabile con sicurezza nella serie dei numeri di Briquet 13884 – 13892». (Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit., p. 105, nt. 1).

- f. 452 r–v: bianco
- f. 453 r–456v: Fogli in carta di riso di formato diverso, contenenti componimenti in siciliano, riconducibili alla mano di un diverso copista. Si tratta probabilmente, secondo l’opinione di Bologna, di «uno dei fascicoli di lirica meridionale noti al Colocci»¹⁷.
- f. 457r (tav. 12) – 458v: Indice dei nomi dei poeti i cui componimenti sono copiati nel presente manoscritto. L’indice è intitolato *Son di siculi*.
- ff. 459r (tav. 13) – 461v: tavola alfabetica, intitolata *Maestro Arr(igo) T. Di Firenze*, di mano di un copista diverso da quello che compila la copia di *V*.
- f. 462r (tav. 7) – 472v: Tavola alfabetica recante gli *incipit* di tutti i sonetti presenti in *V^a*, e comprensiva non solo di quelli che compaiono in *V*, ma anche di quelli che vengono trascritti in *V^a* tra i fogli 446 e 449r, sotto la dicitura *ex L(ibro) fra(ncisi) Pet(rarca). C. Mazzatoste*. Anche questa tavola reca il titolo *Son di Siculi*. I sonetti vengono ordinati alfabeticamente e al margine destro di ciascun sonetto è posto un numero che corrisponde al numero della pagina di *V^a*. Qui troviamo gli incipit di sonetti dalla lettera A alla lettera N. L’indice reca tracce di una collazione con il *libro Reale*, secondo la lettera di una postilla che Colocci pone accanto ad alcuni componimenti per segnalarne l’appartenenza a questo codice perduto. Questa stessa postilla si trova in corrispondenza dei medesimi componimenti (come già detto, il resto della tavola si trova tra i ff. 26gv e 26nr). Questo indice di sonetti è da mettere in relazione con l’indice di poeti che appare tra i ff. 457r. – 458v (tav. 12).
- f. 469 r–v: bianco
- f. 473r (tav. 14) – 474r: Tavola alfabetica intitolata *Cino in 4^o conSelvaggio*. Anche in questo caso nel margine destro compare un numero che si riferisce alla pagina del libro dal quale viene copiato.
- f. 474v (tav. 15) – 475v: Indice alfabetico di componimenti intitolato *Dante nellibro delle ep(is)to(le) dovidio*, compilato secondo i soliti criteri. Vi si trovano tracce di collazione con il *Libro di Ragona*.
- ff. 476r (tav. 16) – 477v: Tavola dei componimenti del già citato *L^o daugubio*, che chiude il manoscritto.

¹⁷ Cfr. BOLOGNA, *Sull’utilità di alcuni descritti cit.*, p. 566.

Una volta analizzato il contenuto del manoscritto risulta evidente che la parte più cospicua dello stesso è costituita dalla copia di *V* (o da una copia intermedia tra *V* e *V^a*, secondo un'ipotesi tratteggiata da Bologna¹⁸). Si può tuttavia notare che il vero interesse del manoscritto sta proprio in ciò che non è riconducibile a *V*: gli elenchi di parole, le postille –quelle a cui abbiamo fatto riferimento– la copia di componimenti provenienti da altri libri che contenevano poesia italiana e la menzione di questi.

Cominciamo con analizzare le liste di parole che appaiono già in apertura del manoscritto. Nel verso della copertina (v. Tav. 5) si trova una lista di parole provenienti dalle poesie copiate nel *recto* del medesimo foglio. Questi elenchi vengono elaborati successivamente alla redazione della copia, e la grafia è sempre di Colocci. Quando è egli stesso a trascrivere i componimenti (e ciò avviene dalla canzone 1 all'inizio della 33) le liste sono molto caotiche. Ciò è dovuto fondamentalmente al fatto che egli non lasciasse spazio sufficiente nel foglio copiando i testi. Per questo motivo possiamo supporre che l'intenzione di creare liste delle parole dei componimenti sia posteriore al desiderio di avere nello stesso manoscritto tutte le poesie e gli autori che lo compongono¹⁹. Quando è il copista a realizzare la copia gli elenchi sono più sistematici: egli infatti trascrive le poesie in una sola colonna, mentre gli elenchi si trovano sempre nel margine destro del foglio.

Sicuramente lo scopo pratico che Colocci intendeva perseguire con queste operazioni di interesse lessicale e grammaticale era anche poter dimostrare le proprie idee linguistiche nell'ambito del contemporaneo dibattito sulla *Questione della lingua*, attraverso un panorama diacronico di testi e autori. A questa stessa finalità risponde un altro importante manoscritto, il *Vat. lat. 3217*, che reca il titolo *Index verborum seu vocum collectus per Angelum Colotium ex Petrarca, Siculo, Rege Roberto, Barbarino*, che può essere messo direttamente in relazione con *V^a*. Gli indici dei *siculi* si trovano infatti tra i ff. 114r – 255r, appunto sotto il titolo *Siculi*.

Mentre gli indici che si riferiscono a Petrarca e al Re Roberto appartengono alla mano di Colocci, quelli dei *Siculi* e di *Barbarino* si devono allo stesso amanuense, a giudicare dal tipo di grafia, che realizzò la copia di *V*. Gli elenchi di parole sono ordinati alfabeticamente secondo la lettera iniziale di quelli, ma la struttura interna a ciascun

¹⁸ Cfr. BOLOGNA, *La copia colocciana* cit., note 4 e spec. 5 di p. 106, p. 110 e p. 127

raggruppamento alfabetico rispecchia l'ordine che le parole hanno nel testo. Un numero che corrisponde alla pagina di *V^a* viene collocato, in corrispondenza di ciascuna delle parole o gruppi di parole²⁰, nel margine destro.

Per quanto riguarda i libri citati nel manoscritto, appare evidente che Colocci, con la raccolta di tutto questo materiale (componenti poetici, indici di autori, riferimenti ad altri codici e loro tavole), voleva fare del manoscritto 4823 un significativo compendio della poesia italiana che radunasse, oltre al grande patrimonio poetico del 3793, tutti quei poeti già classici nella sua epoca, come Dante, Cavalcanti, Cino da Pistoia o Francesco Petrarca, e quelli presenti in altre raccolte di poesia italiana.

Dal momento che lo studio di Bologna insiste soprattutto su questo argomento, e cioè sulle relazioni esistenti tra *V^a* e gli altri libri, noi ci limiteremo semplicemente a sottolineare le peculiarità più evidenti.

I vari libri che vengono citati o perché se ne crea la tavola, o perché vengono collazionati o, infine, perché se ne copiano i componenti sono:

- a) *Libro daugubio*: i suoi testi vengono copiati nei primi fogli del manoscritto, mentre la tavola viene collocata alla fine, dunque in apertura e chiusura del codice. Ricordiamo inoltre che nel *Vat. lat. 3217* tra i ff. 308 e 314, Colocci fornisce una tavola, sotto il titolo *Siculi* a cui aggiungeva *D'augubio*, che contiene tutti i componenti provenienti da questa raccolta copiati in *V^a*.
- b) *Libro Reale*: questo testo è semplicemente collazionato. Il ms *Vat. lat. 3217* ne offre una tavola tra i ff. 316 e 318 e Colocci precisa che esso “*ha la sua tavola*”. Si tratta di un libro oggi perduto, forse una copia redatta nel secolo XVI, elaborata su manoscritti di poesia italiana.
- c) *Libro di Ragona*: anch'esso semplicemente collazionato. Si tratta della *Raccolta aragonese* che Colocci poté consultare durante il suo soggiorno napoletano o di cui forse poté soltanto vedere la tavola quando era già a Roma.
- d) *Li(bro) fran(cisci) Pet(rarca). C. Mazzatoste* (in postilla); *Dante nello libro delle ep(is)to(le) dovidio*; *Maestro Arr(igo) T. Di Firenze*; *Cino in 4^o con Selvaggio*: di queste raccolte sono date le tavole delle poesie. Per quanto riguarda l'ultimo codice citato è sempre Corrado Bologna a ricostruire

¹⁹ Nel f. 10v, per esempio, Colocci trascrive solamente i componenti, e i loro elenchi compaiono nel f. 11r. Tra i ff. 13r e 20v Colocci riproduce soltanto il testo mentre gli elenchi corrispondenti compariranno solo alla fine del fascicolo, tra i ff. 21r e 22r (il verso è bianco)

perfettamente la sua complessa elaborazione. Secondo questa ricostruzione, molti dei componimenti presenti nella tavola intitolata *Cino in 4° con Selvaggio*, lo sono anche nell'altra tavola che appare nel *Vat. lat.* 3217, a f. 323r, ma in questo caso, sotto il titolo *Selvaggio* poi cassato e corretto in *Guinicelli* sebbene la maggior parte delle poesie siano, di fatto, di Cino da Pistoia. Il primo componimento di questa serie è *La bella stella chel te(m)po misura*, e, quando Colocci copia questa canzone, che fa parte del *Libro d'augubio*, in *V^a* (f. 24; v. tav. 17), scrive *Selvaggio* e, sotto, *Guido Guinicelli*. A questo proposito Bologna nota che:

Lo studioso o sciolse in due parti una raccolta lirica in 4°, in precedenza compatta, contenente *Cino* e il codice chiamato *Selvaggio* o fuse il *Selvaggio* in coda a un *Cino in 4°*²¹.

Ad ogni modo è certo che Colocci attribuisce ad un *Selvaggio* che confonde con *Guinicelli* una serie di componimenti che ritroveremo in *Cino*²².

Questo complicato assemblaggio di libri, tavole e codici è servito, in qualche modo, ad illustrare il nostro contributo, la cui finalità era, come dichiarato in apertura, di mostrare, in maniera quanto più possibile chiara, il metodo di lavoro e i vari interessi di Angelo Colocci. Un metodo a volte caotico e difficile da decifrare perché il *Vat. lat.* 4823 fu sicuramente concepito anche come una minuta, una copia destinata a contenere materiali di varia provenienza, su cui poter intervenire con annotazioni, sottolineature e confronti, in preparazione a studi e conclusioni successive.

In definitiva, questo manoscritto appare, come si diceva: «un laboratorio, un'officina, un luogo d'ispirazioni e di sperimentazioni»²³.

²⁰ Cfr. BLANCO VALDÉS, *Descripción del códice* cit., pag. 334.

²¹ Cfr. BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni* descripti cit., p. 568.

²² Un magnifico e esemplare percorso sulla storia di questi libri si può leggere *ibid.*, pp. 568 e 577.

²³ Cfr. *ibid.*, p. 579.